

Sulla natura morfologica della desinenza di plurale *-e* nella storia del sostantivo dacoromanzo

Martin Maiden - University of Oxford Research Centre for Romance Linguistics

I sostantivi romeni hanno al plurale una desinenza *-e*, presente tanto nei femminili quanto nei cosiddetti 'neutri' caratterizzati morfosintatticamente dall'accordo femminile al plurale e maschile al singolare. Per comodità di presentazione chiamerò *-e₁* la desinenza plurale dei femminili, ed *-e₂* quella dei 'neutri'. Vedremo effettivamente che nonostante la loro apparente identità formale e morfosintattica, queste costituiscono non una ma due desinenze in fondo distinte. Ciò si desume da certi aspetti del loro comportamento diacronico il cui significato teorico sembra, nondimeno, e a prescindere forse da un brevissimo cenno da parte di I. Iordan ('Pluralul substantivului în limba română', *Buletinul Philippide* 1938:42), essere passato inosservato nei molti e a volte molto dettagliati studi storico-comparativi al riguardo (cfr., p.es. P. Diaconescu, *Structură și evoluție în morfologia substantivului românesc*, Bucharest: Editura Academiei). Nella distinzione tra le due *-e* risulta di primaria importanza non il genere, ma la struttura del paradigma flessivo cui appartiene la desinenza.

La desinenza *-e₁* appare al plurale di sostantivi aventi al singolare il nominativo-accusativo in *-ă* e il genitivo-dativo sistematicamente identico al plurale; *-e₂* invece è associato all'accordo morfosintattico femminile e corrisponde (quasi) sempre ad un singolare storicamente in *-u* (ridotto generalmente a zero nel romeno moderno) morfosintatticamente maschile:

	<i>-e₁</i>		<i>-e₂</i>	
	FSG	FPL	MSG	FPL
NOM-ACC	<i>casă înaltă</i> 'casa alta'	<i>case înalte</i>	<i>scaun înalt</i> 'sedia alta'	<i>scaune înalte</i>
GEN-DAT	<i>case înalte</i>	<i>case înalte</i>	<i>scaun înalt</i>	<i>scaune înalte</i>

Che le due *-e* si debbano considerare desinenze distinte seppur omofone può sorprendere se pensiamo alla loro origine. Molto sinteticamente, si può dire che nel protoromanzo i vecchi plurali neutri latini in *-A* sono sopravvissuti solo dove corrispondevano ad un singolare in *-U(M)*, e cioè nella seconda declinazione. Non a caso i pochi superstiti in *-a* della terza declinazione sono quelli che avevano quasi tutti singolari in *-US* che nel romanzo ha dato *-u* (p.es. CORPUS - CORPORA): a questa sottoclasse in *-ora* infatti risale la serie, oggi nutritissima, di 'neutri' plurali romeni in *-ure* (diventato poi *-uri*) che si affiancano a quelli in *-e₂* (p.es. *corp* - *corpuri*). La fortissima associazione tra la desinenza *-a* e il genere femminile sembra aver indotto i parlanti del protoromanzo ad attribuire ai plurali in *-a* il genere femminile, rianalisi che sembra essersi manifestata dapprima al livello dell'accordo aggettivale femminile, e solo in un secondo tempo nella desinenza. Nel caso del dacoromanzo, infatti, essendo *-a* desinenza femminile tipica del singolare, corrispondente ad un plurale in *-e* (che si continua in *-e₁*), assistiamo ad un'ulteriore rianalisi in base alla quale l'*-a* del femminile plurale viene sostituito da *-e*. A questo punto parrebbe lecito concludere che l'*-e* di 'neutro' plurale fosse *la stessa identica -e* del plurale femminile già esistente, e che avremmo quindi uno stato di *eteroclisia* nel senso di G. Stump ('Heterocclisis and Paradigm Linkage', *Language* 82: 279–322, 2006), per cui singolare e plurale appartenerebbero, semplicemente, a classi flessive diverse.

Invece, la storia dell' $-e_2$ dei sostantivi nel dacoromanzo dimostra che esso conserva in qualche modo il carattere distintivo della desinenza $-a$ storicamente soggiacente, e che costituisce una desinenza diversa da $-e_1$ a seconda del singolare cui corrisponde. Così, nonostante la somiglianza, formale quanto morfosintattica, con l' $-e_1$, l' $-e_2$ si sottrae sistematicamente e del tutto, e in tutte le varietà dacoromanze, alla sostituzione analogica con la desinenza di femminile plurale $-i$ proveniente dai sostantivi femminili in $-e_{SG} -i_{PL}$ (p.es. *floare*_{SG} - *flori*_{PL}), sostituzione molto comune nei femminili dal singolare in $-ă$, e soprattutto ma non esclusivamente negli inanimati (p.es., *roată*_{FSG} *roate*_{FPL} > *roată*_{FSG} *roați*_{FPL} 'ruota'; *aripă*_{FSG} *aripe*_{FPL} > *aripă*_{FSG} *aripi*_{FPL} 'ala', *gură*_{FSG} *gure*_{FPL} > *gură*_{FSG} *guri*_{FPL} 'bocca', ma anche *bunică*_{FSG} *bunice*_{FPL} > *bunică*_{FSG} *bunici*_{FPL} 'nonna'). Per quanto morfologica e non fonologica in origine, tale estensione della desinenza $-i$ risulta particolarmente favorita da certi contesti fonologici (per esempio palatali e /r/ precedenti), senza però che se ne osservi la minima traccia nei relativi contesti per quanto riguarda i sostantivi neutri: p.es. *ac*_{SG} *ace*_{PL} 'ago'; *sertar*_{SG} *sertare*_{PL} 'cassetto', ecc.

Eppure l' $-e_2$ è tutt'altro che resistente alla sostituzione analogica *in principio* (pace W. Meyer-Lübke, *Grammaire romane* II, Paris: Klincksieck, 1895:53). Assistiamo infatti ad una continua oscillazione storica tra $-e_2$ e l'altra desinenza di neutro plurale $-uri$, alla quale $-e_2$ è strettamente legato anche nel senso che nelle parole proparossitone può apparire solo $-e_2$ e mai $-uri$. Né è vero che la sostituzione di $-e_2$ con $-i$ femminile sia del tutto impossibile: un $-e_2$ atteso viene infatti sostituito sistematicamente da $-i$ qualora appaia in una serie di parole dotte o neologistiche dal singolare in «.iu (*studiu*_{SG} *studii*_{PL} 'studio'; *fotoliu*_{SG} *fotolii*_{PL} 'poltrona', ecc.) e, soprattutto, nei plurali di neutro storicamente in $-ure$, che diventa $-uri$ (ciò solleva, sia detto per inciso, un interessantissimo problema di segmentazione morfologica di una desinenza, generalmente considerata monomorfemica). Verranno passati in rassegna inoltre alcuni dati comparativi presi dal dalmatico (M. Bartoli, *Das Dalmatische*, Vienna, 1906) che suggeriscono un'evoluzione simile nella storia del vegliotto. In base a queste (ed altre) osservazioni storiche e dialettali, proporrò che si debbano riconoscere due desinenze $-e$ distinte.

Rimane da chiedersi però in che cosa consista tale distinzione. A prima vista sembrerebbe sufficiente fare appello alla distinzione tra il genere femminile e il *genus alternans*, giacché $-e_2$ è una desinenza di plurale (insieme ad $-uri$) caratteristica dei sostantivi 'ambigeneri' o 'neutri', mentre $-e_1$ caratterizza i lessemi inerentemente femminili. Ma abbiamo visto sopra come il *genus alternans* da solo non basti a rendere conto dell'integrità storica di $-e_2$, giacché $-i$ non è del tutto escluso in questo contesto. Vedremo inoltre come nella varietà istroromena di Žejane (cfr. A. Kovačec 'Observations sur les influences croates dans la grammaire istroroumaine', *La Linguistique* 1:79-115, 1968) $-e_2$ si distingua da $-e_1$ proprio perché il primo *perde* il genere femminile passando al maschile, mentre quest'ultimo non dà nessun segno di passaggio al maschile.

In realtà, il comportamento storico di $-e$ sembra essere di tipo autonomamente morfologico nel senso di M. Aronoff (*Morphology By Itself*, Cambridge, MA: MIT Press, 1994), in quanto dipende strettamente dalla struttura flessiva del paradigma cui appartiene, anziché dal genere: un $-e$ di plurale cui corrispondano una forma identica al genitivo-dativo singolare (e perciò anche una forma in $-ă$ al nominativo-accusativo singolare) potrà essere sostituito da $-i$; un $-e$ di plurale cui corrisponda solo una forma in $-Ø$ (storicamente $-u$) al singolare non si lascerà mai sostituire da $-i$, ma potrà estendersi invece ad altri sostantivi che ne condividono la struttura morfologica al singolare.